

Gerusalemme invasa da 300mila fedeli per il funerale di un rabbino capo

Il traffico paralizzato per diverse ore, le vie della città percorse da una "marea umana" piangente, negozi chiusi in segno di lutto: Gerusalemme è stata invasa ieri da trecentomila persone, stima della radio israeliana, che hanno partecipato al funerale (nella foto) - il più imponente nel suo genere - del rabbino ortodosso Zaiman Shlomo Averbach. Il rabbino Averbach, che è morto l'altra notte per un infarto a Gerusalemme, aveva 84 anni ed era considerato la massima autorità nel campo dei vedetti rabbinici. Le immagini mandate in onda dalla Tv israeliana ricordano, per le dimensioni della folla e per il clima che si respirava, altri funerali storici, come quello dell'ex primo ministro Menachem Begin. Tra le gente accorsa a Gerusalemme da tutto Israele si riconoscevano, per il loro caratteristico "kolle", gli ebrei ortodossi, che vedevano in Rabbi Averbach la massima autorità religiosa. A rendere ancora più tesa l'atmosfera era il timore di un nuovo attentato degli integralisti islamici di "Hamas". Per questo quello di Averbach è stato anche un funerale "blindato": centinaia di agenti e soldati in pieno assetto di guerra hanno presidiato gli accessi alla città e hanno scortato il feretro.



Eyal Warshevsky/Agf

Un Watergate per Balladur
Lo scandalo delle intercettazioni s'abbatte sul premier

Dimissioni del direttore della polizia giudiziaria. Balladur che sconfessa il suo ministro degli Interni Charles Pasqua, ormai in odor di dimissioni. Lo scandalo delle intercettazioni telefoniche è diventato un affare di Stato, dove Pasqua e Balladur sono immersi fino al collo. Al centro della vicenda, una provocazione ordita contro il giudice Halphen, che indaga sui finanziamenti occulti al partito neogollista.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARBOLLI

PARIGI. Domenica sera, intervistato al tg delle 20, Edouard Balladur si era assunto ogni responsabilità: sì, i suoi uffici avevano dato l'autorizzazione di procedere alle intercettazioni delle conversazioni telefoniche del dottor Marechal. La richiesta, come al solito, era venuta dalla Direzione della polizia giudiziaria. E come al solito il palazzo del governo non aveva sindacato sulla sua fondatezza, considerato il carattere d'urgenza della richiesta. Ma la procedura non prevede che una simile decisione venga presa solo in caso di indagini su terrorismo, spionaggio o criminalità organizzata? Oh, aveva risposto serafico il primo ministro. E' una questione di consuetudine, non di obbligo legale. E comunque sia dagli uffici di Charles Pasqua, ministro degli Interni, non potevano certo venire richieste immotivate o stru-



Edouard Balladur

ziata, la quale dipende dal ministro degli Interni. Non solo: Paul Bouchet, che è il presidente della Commissione nazionale di controllo sulle intercettazioni telefoniche (spetta a lui di valutarne l'opportunità e l'urgenza, anche dopo che sono state effettuate), ha affermato ieri senza mezzi termini che il motivo addotto gli sembrava «in giustificato». Una supposta estorsione, cioè, non legittima un simile procedimento. Balladur ha dunque sconsigliato il suo ministro più

caro. Il quale ieri sera, anziché concludere nei tempi previsti una visita in Provenza, è precipitosamente rientrato a Parigi da Marsiglia, per trovare sul tavolo la lettera di dimissioni inviatagli da Jacques Franquet, direttore centrale della polizia giudiziaria e suo fedelissimo. Edouard Balladur si trova dunque nel mezzo di una vera tempesta. Si parla, non certo a sproposito, di Watergate, di affare di Stato. Nessuno accusa il primo ministro di aver ordito la trappola nella quale avrebbe dovuto cadere il giudice Halphen. L'accusano però - i socialisti e soprattutto i partigiani di Jacques Chirac - di aver mentito nel tentativo di coprire le manovre di Pasqua e della sua polizia. Domenica sera in tv Balladur non ha dato certo prova di trasparenza. Tanto che, nel volgere di poche ore, ha virato di bordo. «Mi sono sbagliato», è il messaggio tardivo inviato all'opinione pubblica. Un'ammissione gravida di conseguenze. Charles Pasqua è infatti il pilastro della sua campagna presidenziale. E' l'uomo più popolare tra i neogollisti dopo Jacques Chirac. E' il tribuno che Balladur non è, è il suo mentore presso il popolo gollista. Senza Pasqua, Balladur è zoppo e isolato tra i suoi. E qualsiasi sia l'esito di questa rocambolesca vicenda, quella specie di «reticella di garanzia» che forniva Pasqua avrà perso credibilità, vittima di un complotto da commissariato. Si voleva colpire il giudice Halphen facendo credere che suo suocero l'avrebbe dissuaso dal continuare le sue indagini in cambio di un milione di franchi. Ci si ritraeva invece con un ministro degli Interni seriamente compromesso, del quale ieri sera non si escludevano le dimissioni, e un primo ministro-candidato colto in fallo proprio all'inizio della campagna presidenziale. Le reazioni non si sono fatte attendere. Da Jean Louis Debré, luogotenente di Chirac («una procedura fuorilegge, aspettiamo spiegazioni») a Jean Glavany, portavoce del Ps (che però non può alzare troppo la voce, dopo che si è scoperto che l'Eliseo negli anni '80 spiava anche i muri) ai magistrati («le intercettazioni sono manifestamente illegali»), è un coro di proteste, denunce, richieste di commissione parlamentare d'inchiesta (come ha fatto Philippe Seguin, presidente dell'Assemblea e uomo di Chirac). Edouard Balladur sembra già installato all'Eliseo, con il fido Pasqua a palazzo Matignon oppure alla testa del partito neogollista. Tutto è rimesso in discussione, per una storia rocambolesca dove l'illegalità garriglia con il ridicolo.

La storica foto
Identificato il miliziano di Robert Capa
MADRID. Il famoso «miliziano caduto» della celeberrima fotografia di Robert Capa, ha un nome e cognome. Quello scatto incredibile del più grande reporter di guerra che colse la morte di un soldato in combattimento, fissò, il 5 settembre del 1936, sul fronte di Cerro Muriano, la fine dell'anarchico Federico Borrel, di 17 anni, fulminato mentre usciva da una trincea. Lo dice lo storico Mario Brotons che ha lavorato anni intorno al «caso» e che ora ha presentato un libro. La foto, simbolo della guerra civile spagnola, pubblicata in tutto il mondo migliaia di volte, ha sempre suscitato grandi polemiche. Per alcuni, il miliziano si prestò ad una vera e propria messa in scena facendosi riprendere in quella posizione per poi andarsene tranquillamente. La foto è comunque autentica, ma ben difficilmente qualcuno potrà stabilire come andarono veramente le cose.

Proprietari terrieri e commercianti attaccano la chiesa. Marcia della pace degli indios
Assalto alla cattedrale del Chiapas

CITTÀ DEL MESSICO. Centinaia di proprietari terrieri e commercianti hanno attaccato la cattedrale e il vescovado di San Cristobal de las Casas, capoluogo del Chiapas nel messico meridionale, venendo alle mani con gli indios che si erano schierati a protezione degli edifici e chiedendo a gran voce le dimissioni di monsignor Samuel Ruiz, il vescovo che da decenni si batte per la dignità e i diritti della popolazione indigena. È avvenuto ieri, domenica. La manifestazione era iniziata con un corteo organizzato dal cosiddetto fronte civico in occasione della festa nazionale delle forze armate a sostegno della repressione intrapresa dall'esercito contro i ribelli zapatisti insorti nel gennaio dell'anno scorso, i dimostranti, mezzo migliaio, si sono presto diretti verso la cattedrale agitando bastoni e cartelloni in cui mons. Ruiz era ritratto sotto l'aspetto di diavolo rosso. Si sono trovati la strada sbarrata da centinaia di indigeni, donne e anziani che avevano formato una catena umana

davanti alla chiesa e alla casa del vescovo. Mons. Ruiz, da anni oggetto di minacce di morte, si era allontanato in auto di buon mattino, per una destinazione segreta. Preciso sono scoppiati disordini. Decine di allevatori e commercianti hanno aggredito gli indigeni inermi. Anche un giovane che passava per caso è stato picchiato per il semplice fatto che vestiva nella foggia tradizionale indios. Sono risuonati anche diversi colpi d'arma da fuoco sparati in aria dietro un angolo, senza che sia stato possibile appurare subito chi sia stato. I dimostranti del fronte civico hanno tempestato gli indios indifesi col lancio di bastoni, sassi e sedie, gridando: «fuori il vescovo, fuori il vescovo». Diverse decine i feriti: tra di essi un indigeno di 90 anni colpito alla testa, con il sangue che le colava giù sul collo. Una grandine di uova ha investito sei anziani che pregavano davanti alla porta della cattedrale. La violenza è cessata solo dopo un paio d'ore, quando sono arrivati una trentina di agenti

anti-sommossa armati di scudi di plastica, gas lacrimogeno, manganello e fucili semi-automatici. Gli indios hanno riformato la catena umana intorno alla cattedrale, nobile edificio del 16° secolo, tenendo in mano gigli e garofani bianchi. Il vicario del vescovo, Gonzalo Iruarte, ha diffuso una dichiarazione in cui accusa la polizia, chiamata prontamente, di aver tardato più di un'ora e mezza prima di intervenire. «Praticamente sono arrivati quando i facinorosi erano già dispersi», prosegue la dichiarazione. Sotto i tiri di pietre sono rimasti infranti i vetri della cattedrale e del vescovado. Tutto ciò rientra «nella campagna persecutoria, ben nota e denunciata, contro la nostra chiesa diocesana e prima di tutto contro il nostro vescovo», dice mons. Iruarte, invitando, comunque, i fedeli «a non cedere alle provocazioni di chi fa uso della forza e della violenza». I proprietari terrieri accusano il vescovo di fare opera di sovversione e di nascondere armi nella cattedrale.

Mons. Ruiz, che governa la diocesi da 35 anni e presiede la commissione di intermediazione incaricata di favorire le trattative tra ribelli e governo, ha smentito tali accuse, confermando però la sua decisione alla causa della giustizia sociale. Come premessa per il dialogo, il vescovo ha invitato il governo a richiamare le truppe inviate per ricacciare i ribelli dal territorio conquistato nell'insurrezione dell'anno scorso. E per rispondere alla provocazione si sono ieri messi in marcia verso Città del Messico, a 1000 km da San Cristobal, duemila tra contadini e indios maya: è la «carovana della pace» con alla testa Amado Avendaño Figueroa, già candidato governatore del partito della Rivoluzione democratica (Prd) e capo del «governo ribelle» del Chiapas. I «duemila» attraversano gli stati del Chiapas, Tabasco, Veracruz e Puebla ricevendo appoggio e rinforzi dai militanti della sinistra della Convenzione nazionale democratica che sostiene gli zapatisti dell'Ezcln.

Giorgio Capucci con le figlie e la famiglia annuncia la morte della moglie

MAGDA GRANDI
L'orazione funebre avrà luogo oggi alle ore 11 presso l'abitazione in via Mambretti 29.
Milano, 21 febbraio 1995

Walter Veltroni abbraccia forte forte il marito Giorgio e la figlia Marina e Chiara Capucci e piange insieme a loro la morte della giovane

MAGDA
Roma, 21 febbraio 1995

Il Presidente e l'Amministratore delegato dell'Arca Edilrice, i Consiglieri d'Amministrazione e il Collegio dei sindaci, porgono commossi le loro più vive espressioni di cordoglio a Giorgio, a Marina e Chiara per la perdita di

MAGDA CAPUCCI
Roma, 21 febbraio 1995

Morena Pivetti e Antonio Zollo si stringono con grande affetto a Giorgio Capucci e alle figlie Marina e Chiara in queste ore di immenso dolore per la morte della cara

MAGDA
Roma, 21 febbraio 1995

La segreteria di redazione dell'Unità di Roma abbraccia con affetto Giorgio Capucci colpito dalla gravissima perdita della moglie

MAGDA
Alba, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paolina, Patrizia e Simonetta.
Roma, 21 febbraio 1995

Cara Giorgio, sii forte anche se il vuoto lascia dalla tua

MAGDA
È incommensurabile. Un abbraccio da Enrico Pasquini.
Roma, 20 febbraio 1995

Fabio, Gilberto, Maria Luisa, Maurizio, Natalia, Renato, Umberto e Vladimiro si stringono all'amico e collega Giorgio Capucci per l'improvvisa scomparsa della moglie

MAGDA
e rivolgono un affettuoso pensiero alle giovani figlie Marina e Chiara
Roma, 20 febbraio 1995

Beppe, Michele, Dario, Giovanni, Oreste, Bruno, Antonella, Maria Novella, Rossella, Dario, Francesco, Carlo, Silvio, Angelo, Paola, Elio, Rosanna, Roberto, Carla, Alessandra, Paola, Marco, Susanna, Marina, Maria Grazia, Marinella, Italo, Ibio, Romano, Qualiterno, Gianluca, Bruno, Diego, Laura, Giampaolo si stringono con affetto a Giorgio e alle sue bimbe nel dolore per la perdita della moglie

MAGDA GRANDI e CAPUCCI
Milano, 21 febbraio 1995

I compagni tutti dei servizi tecnici e di segreteria sono vicini con tanto affetto a Giorgio e alle sue bimbe in questo momento di grande dolore per la dolorosa scomparsa della moglie

MAGDA GRANDI CAPUCCI
Milano, 21 febbraio 1995

Giorgio e Flavio si stringono con affetto al caro amico e collega Giorgio Capucci nel dolore per la perdita della moglie

MAGDA
Milano, 21 febbraio 1995

Erasto Piergiacomi a nome della direzione amministrativa e dei dipendenti tutti partecipa al dolore di Giorgio Capucci e della sua famiglia per la prematura scomparsa di

MAGDA GRANDI CAPUCCI
Milano, 21 febbraio 1995

La Direzione tecnica e la Direzione del personale de L'Unità esprimono il proprio cordoglio per la scomparsa di

MAGDA CAPUCCI
e sono vicine a Giorgio, e alle sue figlie Marina e Chiara
Roma, 21 febbraio 1995

Diego Perugini, Claudio e Mattia Zinelli e Ambra Costa si uniscono al dolore di Giorgio Capucci e delle sue bimbe per la morte della cara

MAGDA
Milano, 21 febbraio 1995

Le redazioni de «L'Unità» di Bologna, Modena e Reggio Emilia sono vicine al collega e amico Giorgio Capucci per la scomparsa della cara moglie

MAGDA
Bologna, 21 febbraio 1995

Antonio Modugno ed Emanuela Risari abbracciano forte Giorgio Capucci e gli sono vicini nel grande dolore suo e delle bimbe per la scomparsa di

MAGDA
Roma, 21 febbraio 1995

Confortata dall'amore di tutti i suoi cari, è dipartita la compagna

ANGIOLINA SCODEGGIO ved. DI PAOLO BRAMBILLA PISONI

di anni 80. Il funerale si svolgerà in forma civile martedì 21 febbraio 1995 alle ore 15.30 partendo dall'abitazione di via Aldo Villa, a Bresso. Per espresso desiderio di Angiolina, si prega di non inviare fiori, ma aiutare i bambini del Ruanda. Un gesto di solidarietà espresso con un contributo da inviare a: Ministerium Salutis - Banca del Monte di Lombardia - Ag. n. 6 c/c bancario n. 13270-5. Milano, 21 febbraio 1995

La famiglia de Roja ricorda per sempre con tanto affetto la cara

ANGIOLINA e ne abbraccia commossa i figli Pervincia e Gianangelo, la nuora Cristina, parenti e amici tutti.
Milano, 21 febbraio 1995

La Cgil scuola di Lecco e Como partecipa al dolore dei familiari di

GIOVANNI BELGRANO e lo ricordano per il suo grande impegno nella scuola.
Lecco, 21 febbraio 1995

GIOVANNI BELGRANO grazie per averci insegnato a guardare oltre. Ci mancheranno il tuo vivere libero, il tuo entusiasmo, la tua fantasia. Daniela, Angela, Lucia, Carmela, Maria Grazia, Caterina.
Bosio Parini, 21 febbraio 1995

Nel 12° anniversario della morte di

CARLO VENECONI i familiari lo ricordano insieme alla moglie ADA BUFFOLINI con immutato rimpianto. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 21 febbraio 1995

I veterani della redazione torinese de L'Unità degli anni Cinquanta ricordano con tanta tristezza la scomparsa di

LUCIANO PISTONI e ne ricordano il talento professionale e la calda simpatia umana. Franco Bertone, Pier Giorgio Betti, Giulio Goria, Andrea Liberatori, Diego Novelli, Nello Pacifico, Fernando Strambaci, Gianni Rocca, Riccardo D'Amico.
Torino, 21 febbraio 1995

Adalberto Minucci, Diego Novelli, Nello Pacifico e Giulio Poli piangono la improvvisa scomparsa di

LUCIANO PISTONI indimenticabile amico e compagno.
Roma, 21 febbraio 1995

Nel 10° anniversario della scomparsa della compagna

NANDA BOLOGNESE il marito la ricorda con rimpianto e immutato affetto a tutti coloro che la conobbero e le vollero bene. In sua memoria sottoscrive lire 200.000 per l'Unità.
Genova, 21 febbraio 1995

A

CARLO Ci mettiamo attorno a te. Un cerchio forte, stretto e intenso di familiari, amici e compagni. Creiamo spazio per far giungere e far crescere il tuo profondo senso di dignità, per respirare i tuoi valori, per mantenere vivi i nostri ricordi, per continuare, buon viaggio. Flaminia, Rosetta, Laura, Leonardo, Andrea, Nicola e Aurora. La certezza per Carlo Delfini avvera oggi alle 11 presso l'Istituto Superiore di Sanità
Roma, 21 febbraio 1995

I compagni del Pds dell'Istituto Superiore di Sanità ricordano con grande dolore

CARLO DELFINI indimenticabile figura di democratico e di combattente. Ai suoi familiari un abbraccio solido e commosso.
Roma, 21 febbraio 1995

Cinquant'anni la cadeva in combattimento in Val D'Aosta contro i nazifascisti il gariboldino

VALERIO BETTI (Aquila) I familiari lo ricordano con immutato rimpianto insieme ai compagni caduti con lui: Isidoro Caiazzo, Miro Cerise, Maria Geccheto, Gianfranco Sarfatti.
Fenis, 21/2/95
Torino, 21 febbraio 1995

Nel 1° anniversario della scomparsa di

RENZO BORGHESI la moglie Alberta e le figlie Daniela e Paola lo ricordano a quanti gli hanno voluto bene e lo hanno stimato e in sua memoria sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità.
Firenze, 21 febbraio 1995

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

ATTILIO ZETTI la moglie, la figlia e i nipoti, nel ricordo con affetto a quanti lo stimarono, sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 21 febbraio 1995

COMUNE DI CASTIGLIONE DELLA PESCAIA (Provincia di Grosseto)
ESITO DI GARA DI APPALTO
Estratto di comunicato ex art. 20 della Legge n. 55/90.
Licitazione privata per l'assegnazione dei lavori di costruzione di una Residenza Sociale Assistenziale nel capoluogo 1° stralcio esperimento mediante il metodo di cui art. 1 lettera a legge 2 febbraio 1983 n. 14.
Ditte invitate nr. 86 hanno partecipato le imprese contrassegnate dal numero 30, 22, 78, 9, 55, 5, 59, 27, 21, 14, 7. Impresa aggiudicataria I.C.C. srl di Roma con il ribasso del 29,70%.
L'elenco delle imprese invitate e di quelle partecipanti è stato inviato per la pubblicazione sul BUR in data 14/2/95.
Castiglione della Pescaia IL SINDACO